

Nomi che ricorrono nella mappa designata dal Marsili

Ad ovest del Secchia:

Tersenaro, torr. (Tresinaro); Scandiano; Sechia (Secchia); Castellarano (Castellarano); S. Cassan (S. Cassiano, fraz. del comune di Baiso (Reggio E.), sulla sin. del Secchia).

Fra Dolo e Dragone: M. Fiorino, Frasinora (Frassinoro); Dragone.

Fra Secchia e Panaro: Sasolo (Sassuolo); M. Zibi (Montegibbio); S. Michel (S. Michele de' Mucchietti, sulla d. del Secchia); Aquarella (torr. Rio Spezzano o Rossena?), Vignola, Campi (Campiglio, com. di Vignola), Panzan (la posizione è quella di Denzano); Ospedale (Ospitaletto); S. Almasio (S. Dalmasio); M. Festin (Monfestino); Tavernel (Tavernelle, fraz. di Vignola, sulla sin. del Panaro); Ritorta (Rio Torto, affl. di sin. del Panaro); Festa (Festà, sin. del Panaro); Case Baldagin (Madonna dei Baldaccini); Miceno (fraz. di Pavullo); Paul (Pavullo); M. Cucolo (Montecuccolo); Degorno (Cogorno, affl. di destra del Rossena); M. Rore (Monte Mamoro?); Brandola (Brandola); Lama (Lama Mocogno); Beregaza (Barigazzo); M. Creto (Montecreto); Re di Lunato (Riolunato); Sestola; Fanano; Fiume Albo (Fiumalbo); Ole (torr. Leo).

Sulla linea di vetta dell'Appennino: S. Geminiano (S. Geminiano); S. Pelegrino (San Pellegrino); M. Giovarello; Castiglione Lucchese (Castiglione di Garfagnana); Cerchio (f. Serchio); Castelnovo (Castelnuovo di Garfagnana); Grafagnana (Garfagnana); Torre Alfonso (fortezza della Garfagnana del ducato di Modena) e Bargillo (fortezza del Lucchese); M. Alto (?); M. Cassan (?); M. Fontana (Alpe di Fontaniazzo - Fontanone); M. Tagliola (Alpe Tagliola); Cimone.

questa sua curiosità egli anticipa le ricerche che i geologi faranno di poi e presagisce le conclusioni a cui essi perverranno.

Ormai è indubbio che i banchi di gesso affioranti nel bolognese, nell'imolese e nel forlivese e collegati con altri depositi gessiferi ad ovest, ad est e sud-est di essi, costituiscono una lunga fascia che gira al piede della collina Torino-Valenza e giunge, più o meno regolare, scomparendo sotto terreni alluvionali e riapparendo, fino alle Marche. Tale fascia abbraccia due sottopiani del periodo miocenico, il sarmatiano ed il messiniano, o strati pontici.

Notevole è anche il fatto che al gesso è associato, in più di un luogo, lo zolfo, il che aveva notato anche il Marsili, giungendo, nei lavori inediti, a preziose conclusioni.

Fra Panaro e Reno:

Savignano, Maran (Marano sul Panaro) Panaro; Guia (Guiglia); Bazzano; Samogia (torr. Samoggia); Zapolino (Zappolino); M. Biancano; Ronca (fosso Ronca); Zola Predosa (Zola Predosa); Lavino; Miniere di Gesso; Reno.

APPUNTI E VARIETÀ

Fra Pepoli e Barbazza

Episodio della vita bolognese nel secolo XVII

(30 Gennaio 1622)

I.

In una recente Memoria ⁽¹⁾, che fu purtroppo forse anche l'ultima, il compianto conte Francesco Malaguzzi-Valeri raccoglieva, come preparazione ad uno studio più ampio e completo, dalle cronache tuttora inedite del Canonico Ghiselli una serie di aneddoti e di bizzarrie che lumeggiano assai bene la vita bolognese del '600, la quale per vero dire non fu molto dissimile da quella delle altre città in quel secolo che ebbe a sentire tutti i dolorosi effetti della dominazione spagnuola e della controriforma religiosa. « L'irritabilità generale, egli scriveva, fu allora la nota dominante nella storia spicciola di tutti i giorni » ⁽²⁾, irritabilità in ogni ordine sociale, ma specialmente in quello signorile, che dava occasione non solo a liti, ma a fatti di sangue, seguiti da vendette non meno cruente e che si tramandavano dai genitori ai figli, ai nipoti.

« Per quisquillie — continua il M., — per ragioni di competenze e di cerimonie si azzuffavano fra loro militi, sbirri, auditori, magistrati, perfino gli anziani in pieno Consiglio. Le stilette, le archibugiate erano di tutti i

⁽¹⁾ F. MALAGUZZI VALERI, *Notizie su Bologna Secentesca*. (Appunti da una Cronaca). Bologna, Coop. Tip. Azzoguidi, 1928, pagg. 30.

⁽²⁾ Id. Id., pag. 9.

giorni...Il Cardinale Legato aveva un bel minacciare i fulmini della Chiesa e i tratti di corda e la forca e gli squartamenti. I rei eran nobili e se la cavavano, nei casi gravi, con una fuga temporanea, magari corrompendo il Bargello a cui il Legato minacciava spesso... la corda » ⁽¹⁾. E tutto questo mentre spesso la carestia e la fame eccitavano il popolo minuto, al quale, in compenso, si offrivano spettacoli solenni di tornei, di giostre, di processioni, quando non si trattava o di omicidi commessi sulla pubblica via da gentiluomini mascherati o di cadaveri di banditi o di bravi pendenti dalle forche.

Non ebbi la fortuna di poter scorrere, anche sommariamente, i numerosi volumi del Ghiselli, che il Malaguzzi giustamente riteneva come la più preziosa e sincera degli avvenimenti politici civili e delle costumanze, una anche solo dagli *Annali Bolognesi* del Muzzi ⁽²⁾, ci risulta l'esattezza del quadro della vita cittadina rappresentato dal Malaguzzi. Il Muzzi si compiace di fermarsi di più su cose religiose, ma non trascura di ricordare anche gli avvenimenti più notevoli d'ogni anno ed in modo particolare i provvedimenti molto severi ma altrettanto inefficaci che i vari Legati dovettero prendere or contro i banditi e gli esuli che infestavano la Provincia, or contro i nobili riottosi che « vedevansi per la città con gravissima squadriglia camminare e... perchè di diverso partito attaccavano risse e commettevano ammazzamenti; provvedimenti inefficaci, non ostante si vedessero di continuo trofei di ribaldi appiccati e di teste mozze in campagna portate sotto le forche » ⁽³⁾.

II.

Ma non erano solo le questioni di precedenza, le quisquiglie, le passioni di parte che armavano e trascinavano al delitto i nobili, provocando feroci vendette, esilii e lunghi strascichi di rancore e di sospetto fra le principali famiglie. Bene spesso ne fu cagione la condotta, più che leggera, colpevole, di certe gentildonne, che, in un'epoca in cui il libertinaggio era largamente diffuso nella stessa nobiltà, senza ritegno facevano pompa di amori illeciti. Uno di questi episodi fu l'omicidio del marchese Fabio Pepoli avvenuto il

⁽¹⁾ Id. Id., pag. 12.

⁽²⁾ MUZZI, *Annali Bolognesi*, Bologna, Tip. S. Tommaso d'Aquino, 1844, Vol. VI, VII, VIII, passim.

⁽³⁾ Id. Id., Vol. VII, Anno 1584, pag. 8: « Laonde il Governatore che trovavasi di quest'anno in dignità, avendo operato assai ma con poco profitto pel bene del popolo bolognese vedendo come la piaga benchè curata durasse pur anche insanabile, divisò di fare migliore pro coll'andarsene perchè almeno non perderebbe il tempo ed il buon nome ».

30 gennaio 1622, provocato dall'ostentata corte che egli faceva ad una dama, nelle cui vene scorreva, pur troppo, un sangue guasto; alla nipote di Bianca Cappello, nata dalla costei figlia Pellegrina; in altre parole a Bianca Bentivogli maritata col cav. Andrea Barbazza e degna erede della nonna e della madre.

Tralasciamo di parlare della nonna, attorno alla quale la fantasia popolare si sbizzarri al punto di creare addirittura una leggenda, che solo assai tardi potè essere distrutta dallo studio obiettivo dei documenti fatto dal Saltini ⁽¹⁾.

Pellegrina, dopo la morte del Bonaventuri, fu affidata alla madre con la facoltà di farne quello che voleva. Bella, com'essa, ricca di spirito e d'ingegno, educata molto signorilmente, si può immaginare con quali inclinazioni potesse crescere in quell'ambiente sotto gli occhi e con l'esempio di Bianca.

Promessa sposa prima ad uno Strozzi, fu poi maritata, giovanissima, a 13 anni, essendo nata nel 1564 ⁽²⁾, al conte Ulisse Bentivoglio di Bologna con una ricca dote ⁽³⁾ ed un finissimo corredo dato, si capisce, dal Granduca. Sul cadere del gennaio 1577 fu accompagnata dalla stessa madre a Bologna con grande sfarzo e lungo corteo di gentiluomini. La seguiva, scrive il Saltini, col corredo della sposa e i bagagli della padrona, deposti sui carri della corte e guidati dai mulattieri ducali, Giovanna Santi, maggiordoma e complice di Bianca nel famoso trucco della nascita di Don Antonio, e predestinata a prossima fine. Giungeva a Bologna il 22 febbraio, di sabato, sulle 23 ⁽⁴⁾. Accolta solennemente, Bianca vi si trattenne fino all'ottobre. Durante il viaggio di ritorno, la Santi, che la seguiva a custodia della roba, il

⁽¹⁾ Credo superfluo ricordare l'amplissima bibliografia su Bianca Cappello. Basti citare del SALTINI la monografia pubblicata nella *Rassegna Nazionale* (1898-900): *Bianca Cappello e Francesco I de' Medici*.

⁽²⁾ SALTINI, op. cit. in *Rassegna Nazionale*, 1898, 1° dicembre pag. 86. Nacque il 23 luglio 1564.

⁽³⁾ SALTINI, op. cit. in *Rass. Naz.*, 1899, 1° febbraio, pag. 572 e l'atto dotale. La dote fu di 30 mila scudi. Vedi nel documento in appendice in quali successive misure fu corrisposta e a quali altri atti essa diede occasione dopo la morte della Pellegrina fra i figli di costei.

⁽⁴⁾ « A di 23 detto (febbraio 1577) in sabato circa le ventitre hore giunsero venendo da Firenze Bianca Cappello Venetiana con Pelegrina, sua figlia e portarono ad Ulisse Bentivogli Manzoli cinquemila scudi di moneta fiorentina per parte della dote di trentamila scudi della detta Pellegrina sua sposa ». (Dalle *Memorie* del GHISELLI, Vol. XVI, pag. 429 e seg.). Questa nota ed altre che ricorderò più avanti sono state gentilmente trascritte per me dall'amico prof. Guido Zaccagnini, che ringrazio vivamente.

1° novembre a Marzabotto fu schioppettata da sicari prezzolati da Bianca, della quale però essa si vendicava rivelando prima di morire il trucco del supposto parto ⁽¹⁾.

Però molto probabilmente non si trattene più a lungo colà nemmeno la nuova contessa Bentivoglio, come attestano il Litta ed il Ghiselli, dai quali sappiamo che essa si trasferì a Firenze col marito. Era difatti troppo grande il fascino di vivere accanto alla madre, ormai al colmo della sua potenza, perchè essa potesse rassegnarsi al soggiorno di Bologna. Vi tornò momentaneamente nel 1579, quando, sposata Bianca da Francesco I, fu dal Senato Veneto mandata una solenne ambasciata di 80 persone a complimentare la Granduchessa, già reietta per la fuga col Bonaventuri ed ora proclamata figlia di San Marco. E poichè, insieme con gli inviati, si recarono a Firenze il padre e la matrigna della Cappello, Pellegrina andò ad incontrarli a Bologna, dove si fecero, scrive il Ghiselli « caccie, bagordi e feste ed essendo comparso Ulisse Bentivoglio meglio di ogni altro ornato, fuorchè il Granduca, ebbe un premio » ⁽²⁾.

Ma i trionfi fiorentini dovettero cessare con la morte di Bianca, morte che di tragico non ebbe altro che la contemporaneità con quella del Granduca ed il crollo di un'effimera delittuosa potenza, del quale doveva sentire il contraccolpo anche la figlia. Costei tentò per vero di appropriarsi 30 mila scudi, che Bianca teneva presso il Depositario Generale, e di insinuarsi nell'animo del nuovo granduca Ferdinando, ottenendo di restare a Palazzo Pitti per assistere Don Antonio e la principessa Maria; ma poi il suo contegno insinuante e il suo « intromettersi sempre, che sapeva d'intrigo, la posero in mala vista, e Ferdinando, uomo da non lasciarsi pigliare al laccio dalla

⁽¹⁾ Il fatto è ricordato anche dal Ghiselli con la nota seguente. « Giovanna Santi di Carpi, moglie di Alberto I conte « partita da Bianca Cappello che aveva servita per maggior Donna », fu uccisa a Marzabotto il 18 Novembre 1577 (Vol. XVI, pag. 200). Il SALTINI (op. cit. in *Rassegna Nazionale*, 1899, 1° marzo, pag. 85) lo riferisce invece al 10 novembre. « Non rimasta morta sul colpo, essa attribuendo il colpo alla Cappello, con la quale si era disgustata, prima di morire all'ospedale « depose giuridicamente dell'inganno fatto dalla sua padrona al granduca Francesco I e come « fosse proprio costei, ella credeva certa, che la pagava con la morte della sua complicità riprovevole ».

⁽²⁾ Il LITTA, *Famiglie Celebri Italiane* (Vol. III, tavola IX) di Ulisse Bentivogli scrisse « Passò a stabilirsi a Firenze pel suo matrimonio, spesso nominato per le sue stravaganze ». Il GHISELLI, a sua volta, all'anno 1588, pag. 507 (Vol. XVIII) nota: « A di febraro Pellegrina venne a Bologna, essendo stata sempre a Firenze, « e morta la prefata sua madre se ne venne ad habitare in Bologna ».

scaltrita gentildonna, le fece intendere come desiderava che passasse ad abitare nel casino di San Marco. Inteso il gergo, obbedì costei, ma poche settimane appresso, accomiatatasi da S. A. si riduceva col marito a Bologna » ⁽¹⁾ dove, secondo il Ghiselli, giungeva il 13 febbraio 1588, e ne ripartiva per Venezia, accompagnata da 30 gentiluomini, il 21 maggio, lasciando in Bologna il marito ⁽²⁾.

Il Ghiselli nota che dopo 15 giorni costoro ritornarono, ma non ci dice che fosse con essi anche la contessa. Aveva essa avuto nel frattempo parecchi figli: Bianca sposata al Barbazza, Giorgio ⁽³⁾, Vittoria ⁽⁴⁾, Alessandro e Francesco, « celebre scellerato » ⁽⁵⁾. Ma la maternità non aveva attutito le tristi lascive inclinazioni ereditate dalla madre, e ciò la rovinò; perchè mal sopportata dai figli, con motivo di andare a spasso alle Valli d'Argenta, fu fatta sommergere in quelle stesse acque dallo stesso figlio Francesco, che però fu da Dio tremendamente punito ⁽⁶⁾.

III.

Non dovette essere da meno la figlia Bianca, a cui risale la colpa del delitto commesso dal Barbazza con l'uccisione del Pepoli!

Non ho trovato notizie particolari su di essa. Da una *Memoria*, di cui dirò fra poco, sappiamo, e lo conferma il Litta, « che fu donna di bellezza singolare e di molto spirito, ma di poca fortuna, servita da convenienze cavalleresche più di quanto forse si conveniva alla sua condizione, che queste procedure non potevano piacere nè al marito, che era cavaliere di spirito e di virtù, nè a' congiunti della medesima casa che amavano di conservare intatto quel lustro che le veniva da' propri natali ».

⁽¹⁾ GHISELLI, op. cit., Vol. XVI, Anno 1579, pag. 615. « A di 12 settembre giunsero in Bologna il padre e la matrigna di Bianca Cappelli. Il giorno seguente seguirono bellissime caccie, bagordi e feste, essendo comparso Ulisse Bentivogli meglio di altri ornato fuori che il gran Duca et ebbe un premio ».

⁽²⁾ SALTINI, op. cit., *Rassegna Nazionale*, 1900, Vol. III, pag. 468 e seg.

⁽³⁾ GHISELLI. « A di 21 maggio (1588) Pellegrina partì per Venetia restando il marito conte Ulisse a Bologna. Fu seguita da trenta gentiluomini bolognesi i quali rimasti quindici giorni a Venetia fecero ritorno a Bologna ». (Vol. XIII, p. 507).

⁽⁴⁾ Fu ucciso di notte in una rissa il 28 dicembre 1611 da Don Cosimo de' Medici spurio della casa dei Granduchi e sfrenato libertino. (LITTA, op. cit.).

⁽⁵⁾ Della sua discendenza dà notizia la *Memoria* che ci è di guida nel racconto, confermata anche dal Litta, op. cit.

⁽⁶⁾ LITTA, op. cit.

Fra i corteggiatori, più notato e appassionato ed imprudente, così da non saper distinguere il tempo ed il luogo meno pregiudicevoli ai suoi amori, fu il Marchese Fabio Pepoli; onde i congiunti del Barbazza, vedendo che i favori cavallereschi passavano i limiti della convenienza, in una festa da ballo si lasciarono sfuggire di bocca che avrebbero provveduto. Le quali parole furono il principio d'una serie di offese e di vendette che ebbero un lungo strascico di parecchi anni.

Tutto ciò fu ampiamente narrato da una *Memoria* raccolta e riportata dal Ghiselli nel volume XXIV delle sue *Cronache*. Una copia ne fu posseduta dal ben noto raccoglitore di ricordi bolognesi Ubaldo Zanetti, come l'attesta egli stesso con una nota autografa a pie' dell'ultima pagina del manoscritto, passata poi, non saprei come, alla nobile famiglia bresciana dei conti Provaglio-Cassago, da un discendente della quale l'ebbi, alla mia volta, molti anni or sono, in dono. E di questa, di cui ho però potuto constatare l'identità con quella inserta dal Ghiselli nelle sue *Cronache*, mi servo per raccontare le vicende e le conseguenze del conflitto tra i Pepoli ed il Barbazza.

La *Memoria* è d'altra parte notevole perchè solleva il velo allegorico sotto il quale il Brusoni, nel suo romanzo *La Fuggitiva*, ha nascosto i nomi de' personaggi che furono più o meno direttamente coinvolti nelle vicende della vita di Pellegrina Cappello Bonaventuri, e perchè colma parecchie lacune che si deplorano nella tavola genealogica dei Bentivoglio, pubblicata dal Litta.

IV.

Racconta dunque l'anonimo autore della *Memoria* che le parole dei Barbazza non caddero in terra — e qui trascrivo testualmente il suo racconto correggendone soltanto la punteggiatura — diedero motivo al Marchese Pepoli di farvi sopra la dovuta riflessione che, più degli altri della Casa Barbazza, il Conte Guido Antonio era quello che doveva temersi. Risolse di levarsi questa festuca dall'occhio, e tolto tempo che una sera dell'estate passato, che questi verso l'ora di notte stava solo su la porta, godendo il fresco, accompagnato il Pepoli dagli Aldrovandi, Vizzani, Riarii et altri, assalì il Conte con tale impeto, che non ebbe tempo di ritirarsi in casa; li convenne soggiacere al cimento, e trovatosi senz'armi, ma non senza coraggio, andò al meglio che potè schermendosi, restando però ferito nel capo; e l'avrebbero trucidato affatto, se, nel dare indietro, non fosse caduto nella chiavica posta in mezzo alla strada, dirimpetto alle

scuole pie da una parte e dall'altra alla propria casa, dove, sentito il rumore da' suoi fratelli, saltarono fuori con armi; ma non trovarono gli aggressori, i quali, o che pensassero d'averlo levato di vita, o che sentissero la venuta delle genti, si diedero alla fuga ».

« Ritrovarono dunque in questo luogo i Barbazza il Conte ferito e malcondotto e portatolo in casa fu curato delle sue ferite et in capo a poche settimane guarì affatto di esse. Cercavano i Pepoli di sapere ciò si pensasse dagli avversari, ma non fu mai possibile, che altro penetrar potessero se non che il Conte diceva di non aver conosciuto gli offensori, di sapere di non avere nemici e che vedeva di essere stato tolto in errore; e guarito che fu, mostrò l'esterno suo differente da quello che chiudeva nel [sic] interno. Onde un giorno del Carnevale seguente, che fu il suddetto 30 gennaio 1622, caminando per il corso di San Mamolo, s'incontrò nel Marchese Fabio, e fra loro passarono poche accoglienze e fu sentito dire al Marchese parole puoco convenienti sopra dell'altro, e seguendo il passeggio s'incontrarono di nuovo con l'istessa indifferenza; se non che passato oltre, il Marchese disse con modo e voce intelligibile: — « Conviene che m'imbatta sempre ad incontrare questa razza di B... f... » le quali riferite al Conte da un suo confidente rispose: — Questo è troppo; andiamo —. E levatosi dal Corso, se ne andò a casa, e travestitosi da massaro insieme con chi gli aveva riferito il detto del Marchese, si portò sul Corso con l'appuntamento che, incontrando esso Marchese, dovesse il relatore sparargli una archibugiata; ma, venuto l'incontro, costui non ebbe cuore di fare il colpo, di che avvedutosi il Conte, posto mano ad una terzetta, l'uccise, e tornatosene per mezzo la folla, immediatamente si portò a casa.

« Deposti gli abiti di maschera, tornò sul Corso, che tutto era rumore per questo accidente e accostatosi ove era il Morto, che cadde sul cantone della strada che va a San Paolo, vedutolo in terra, disse: « Che peccato che questo Cavaliere abbia fatto una tale fine », e tornato a casa, la notte seguente insieme con i suoi fratelli, cioè il Conte Astorre ed il Conte Romeo, scalando la mura della città, si partirono da Bologna e se ne andarono in Piemonte, ove a quella Corte furono ricevuti al servizio di quelle Altezze e vi stettero molti anni ».

« Partiti questi signori in tal forma da Bologna e restatovi il Conte Ugo ed il Conte Giacinto, incontrato questo il Conte Filippo Aldrovandi, lo saltarono in maniera, che se non fuggiva l'avrebbe passata male, e questo li avvenne perchè, ritrovatosi nel fatto, quando fu assalito il Conte Guido Antonio, come detto abbiamo, il Conte Filippo, si lasciò uscire parole di strapazzo di bocca contro li medesimi Barbazza. D'altra parte i Pepoli, fratelli del

morto Marchese Fabio, cioè il Marchese Guido ed il Conte Gian Paolo, che dubitarono forse che nel fatto della morte del detto fratello vi potessero aver parte Aldobrandino e Gio. Battista Malvezzi, pregarono le Altezze di Toscana a prendere sopra di ciò le sicurezze necessarie per chiarezza di questo dubbio, onde i medesimi Malvezzi volendo comprovare la loro innocenza, dichiararono con una scrittura — che l'A. trascrive tale e quale, ma che noi sembra opportuno riportare fra gli altri documenti per non interrompere il racconto — che non avevano avuto alcuna parte non solo, ma promisero di non dare neppure offesa alcuna ai Pepoli, ricevendone in contraccambio uguale promessa » (1).

V.

Ma non si spensero per ciò gli odii e non cessarono le vendette. Il 15 ottobre 1629 moriva anche Bianca « d'una lunga infermità, che a poco a poco si andò struggendo e non vi fu chi dubitasse — scrive il nostro A. — che non le fosse stato dato il diamante » (2).

Essa seguiva così nella tomba tragicamente la madre, spenta non meno tragicamente, come s'è già detto, per mano dello stesso figlio Francesco (3). Di costei il Brusoni fece la protagonista del suo romanzo *La Fuggitiva*, nascondendone, come dicevamo, sotto nomi immaginari quelli reali di personaggi che furono coinvolti nella vita drammatica della Cappello e della Bentivoglio.

L'anonimo nostro Autore ci dà di essi la spiegazione seguente.

« Filippo di Sparta, cioè Pietro Bonaventuri mercante fiorentino, abitava in Venezia, descritta col nome di Atene in vicinanza del Palazzo dei sig. Cappelli, il che fu comodo di vagheggiare Bianca, giovinetta dell'istessa famiglia. Si invaghirono l'uno dell'altra ed ebbero occulta pratica; si ingravidò Bianca, descritta col nome di Cambiana, per il che fuggirono a Bologna descritta per Elide. Quivi partorì una bambina che ebbe nome Pellegrina, descritta con quello di *Fuggitiva*. Finito il tempo del parto andarono a Firenze, descritta col nome di Sparta, et ivi vissero un tempo in angustie e

(1) Vedi più innanzi la « Memoria ».

(2) Che morisse il 15 ottobre 1629 di consunzione per lento veleno propinatole è affermato anche dal LITTA, op. cit.

(3) Non ha trovato cenno dell'anno della morte di Pellegrina, ma da alcuni atti notarili riassunti in fine alla nostra *Memoria* riferibili alla dote, ci risulta che essa doveva essere già morta nell'aprile 1618. Vedi in appendice il riassunto dei suddetti atti.

povertà grande per la persecuzione dei sig. Cappelli et tenuissimo stato di Pietro.

« Reggeva lo Stato della Toscana in quel tempo il Granduca Francesco I, descritto col nome di Eurimedonte, Re di Laconia, che ebbe in moglie Maria d'Aragona, che mancò senza successione di figli maschi, lasciando solamente una femmina che fu poi dal fratello Ferdinando suo successore maritata ad Arrigo IV, Re di Francia. Non mancano però opinioni che la suddetta figlia, per nome Maria, fosse figlia di Bianca in quest'opera descritta col nome d'Olinda. In occasione di feste pubbliche Bianca fu vista dal Granduca alla finestra della propria casa, et essendosene invaghito, indusse il Mondragone (1) suo favorito a procurare che la moglie sua attaccasse amicizia con Bianca. La quale invitata dalla Mondragona a vedere la sua casa, vi andò, fu ricevuta con atti di straordinaria cortesia, e condotta per tutta la casa; in fine fu ridotta in un piccolo gabinetto, dove aperto uno studiolo, e cavate fuori varie gioie, mentre Bianca si tratteneva in considerarle, la Mandragone prese licenza da Lei per poco tempo sotto colore degli affari di casa. Restata sola Bianca, uscì da una porticella secreta il Granduca e tolto Pietro e Lei in protezione attaccò pratica seco. Fu sollevato Pietro a stato di ricchezze ed onori eccessivi, ma per la troppa prosperità reso insolente, divenne insopportabile a tutti, e particolarmente ad una famiglia nobile, poichè non contento di aver pratica disonesta con una signora, vedova di casata illustre (2) e di vantarsene pubblicamente, ebbe ardire di minacciare i di Lei fratelli se non si fossero accomodati di sopportare e tacere. Insolenza che mosse il Granduca a sgridarlo e che indusse Bianca a far l'istesso in tempo che il Granduca si trovava nascosto in casa di lei, ed egli prorompendo ed oltraggiandola, la rinfacciò di putana, aggiungendo che avrebbe saputo tagliare a se stesso le corna d'oro et a lei la golla (3). Il che udito dal Granduca, risolse la sua rovina con dar libertà alli fratelli e parenti della vedova di vendicarsi, come fecero, assaltandolo di notte mentre da casa della vedova

(1) L'A. segue evidentemente la versione data da Celio Malaspini nella 84^a Novella della seconda parte del suo *Novelliere*; ma oltre che essa è stata rifiutata dal GALLUZZI nella *Storia del Granducato di Toscana*, Vol. III, pag. 76, Firenze, 1822, è stata dimostrata senza fondamento dal SALTINI, op. cit. *Rass. Naz.*, 1^o settembre 1898, pag. 96.

(2) Si trattava della Alessandra o Cassandra de Ricci maritata con Simone Bonciani.

(3) L'episodio è narrato dal Malaspini e sono da lui pure riferite le parole che il B. avrebbe rivolto a Bianca; v'è però qualche differenza nei particolari.

tornava alla propria; dopo una buona difesa con molte ferite di spada li tolsero la vita ⁽¹⁾.

« Restò Bianca vedova, e continuò la pratica con il Granduca. Molti vogliono che fosse sposata subito a che a questo fine fosse tramata la morte a Pietro, indotto a questo il Granduca dagli artifici di Bianca; altri tengono che no e che vi corresse molto tempo; comunque si fosse, ebbe il Granduca un figlio maschio da Bianca, che fu detto Antonio, il Marchese di Capistrano descritto col nome d'Archisandro, che poi, come illegittimo fu fatto vestir l'abito di Malta dal Granduca Ferdinando, allora Cardinale de' Medici descritto in quest'opera con il nome di Principe di Micene. Affermano molti che D. Antonio fosse figliuolo d'un fornaro bolognese in casa del quale Bianca partorì Pellegrina, che fosse cambiato in una bambina su le montagne di Bologna ⁽²⁾.

« Vedendo Bianca esserli traversate tutte le vie e rotti i raggiri che inventava per trovar modo d'escludere al Cardinale de' Medici la successione del fratello negli Stati, tentò d'avvelenarlo mentre pranzavano tutti tre insieme ⁽³⁾, ma, avvisato, il Cardinale schivò l'insidie e vi cadè il fratello Granduca, per le quali subito morì; per il che disperata Bianca avvelenò se stessa. Feralto, cioè il nuovo Granduca Ferdinando, maritò Pellegrina col Co. Ulisse Bentivoglio bolognese ⁽⁴⁾ descritto col nome d'Aleandro con dote di 30 mila scudi, e fu figliuolo d'Isotta Manzoli descritta col grado di Zia. Da questo matrimonio nacquero Alessandro, Francesco, Bianca e Maria Vittoria ⁽⁵⁾. Francesco descritto per Uliesso (sic), fu cavaliere di Malta, Alessandro, che viene considerato sotto il nome di Marchese Ciparino, ebbe per moglie Caterina Alemanni fiorentina; fu padre delli signori fratelli Bentivogli, cioè Ulisse, Andrea, Antonio, Carlo, Luigi e di Pellegrina maritata prima nel Marchese Lucrezio Pepoli e poi nel Marchese Copoli ⁽⁶⁾.

⁽¹⁾ Fra gli assalitori vi fu pure il Malespini (V. SALTINI, op. cit., in *Rass. Naz.*, 1899, 1^o gennaio, pag. 47).

⁽²⁾ Sulla simulata gravidanza e sul famoso supposto parto di Bianca si diffonde il SALTINI, op. cit., *Rass. Naz.*, 1899, 1^o marzo, pag. 85-87.

⁽³⁾ V. in proposito SALTINI, *Tragedie medicee*, VI, pag. 288-329, Firenze, Barbera, 1898.

⁽⁴⁾ L'A. sbaglia; il matrimonio di Pellegrina era già avvenuto, come sappiamo, nel 1577.

⁽⁵⁾ L'ordine di successione dei figli è diverso nel Litta: 1^a Bianca, 2^o Giorgio, omesso dall'A., 3^o Alessandro, 4^o Francesco.

⁽⁶⁾ Anche qui l'A. si discosta alquanto dal LITTA, il quale attribuisce ad Alessandro anche le figlie Anna e Vittoria ed il figlio Filippo.

Bianca fu maritata, come vedessimo, nel Conte Andrea Barbazza, Cavaliere di San Michele e Senatore di Bologna, quale nacque li 7 novembre 1597; da cui nasce il Marchese Ferdinando Cavaliere di Sant' Jago e Senatore, stato per molti anni Tesoriere di N. S. in Bologna.

« Morta poi la Bianca Bentivogli, ebbe per seconda moglie la Contessa Silvia Boccaferri, da cui nasce negli ultimi anni altri figli, che furono i Conti Filippo e Bartolomeo ⁽¹⁾. Questo fu uno dei più gentili e dei più gravi Cavaliere del suo tempo, massime nell'arte del cavalcare et armeggiare, avendo in più tornei portato via l'onore et il premio, come seguì in Bologna più volte, in Roma et in Firenze; fu parimenti padre di Laura, che fu monaca in S. Margherita col nome di Bianca Maria. Ferdinando prese per moglie Settima Mosdoni reggiana e nacque da ella Bianca, che fu maritata nel Marchese Giuseppe Montecuccoli modenese, al quale partorì due figlie, cioè Anna che fu maritata nel Marchese Giuseppe Maria Estense-Tassoni e Camilla maritata al Marchese Cesari Campori; Vittoria poi fu maritata in Filippo Marsiglii e partorì Carlo, che prese per moglie Margherita Ercolana, dalla quale nacquero Antonio Felice che fu Arcidiacono di Bologna e fu Vescovo di Perugia, Ippolito Luigi, che fu generale dell'Armi dell'Imperatore, e Filippo con due fanciulle; una fu monaca in San Lorenzo e l'altra nella Trinità. Ulisse iunior de' Bentivogli prese per moglie Camilla Caprara la quale non figliò che due bambine: una fu maritata al Marchese Francesco, Senatore Davia, cioè Laura, e l'altra al Conte Calepi di Bergamo » ⁽²⁾.

VI.

Dopo questa lunga digressione genealogica, che tuttavia ci sembra interessante perchè, colmando alcune lacune del Litta, ci consente di seguire per lungo tratto di tempo, cioè fino al 1708 e 1709 in cui si maritarono Laura e Porzia suddette, la discendenza dei Bentivogli nelle sue ramificazioni e nelle nuove parentele coi Pepoli e coi Malvezzi, il nostro anonimo

⁽¹⁾ I matrimoni delle due figlie avvennero uno nel 1708, l'altro nel 1709 (Vedi LITTA, *Famiglia Bentivogli*, Tavola IX). Ora questa circostanza ci fa ritenere per fermo che la Memoria del nostro A. sia stata composta o scritta nei primi anni, per lo meno, del '700.

⁽²⁾ Nel LITTA non sono ricordati i figli nati dalle seconde nozze del Barbazza, molto probabilmente perchè il L. si riferì solo ai discendenti diretti della Bentivogli.

autore della *Memoria* riprende il racconto delle vicende avventurose della Pellegrina, secondo il romanzo del Brusoni.

« Giulio Cesare Malvezzi descritto col nome di Elialto, fu padre di Flaminio descritto per Filindo e si vede che il signor di Libotta si deve intendere per il Conte Filippo Pepoli, personaggi che forse tutti innocentemente, contribuirono alla ruina di questa Dama per non sapersi contenere ella nelle sue inclinazioni, il perchè da' figliuoli mal sopportata fu con motivo di andare a spasso alle valli d'Argenta sommersa in quell'acque per opera del figliuolo Francesco, che facendo nascere l'accidente da un meditato ripiego, lasciò dar volta al legno dov'era, e la povera Dama restò miseramente senza verun aiuto sommersa.

« Dio però non permise che il figlio andasse impunito d'un tale eccesso, posciachè entrato in prelatura, e trovatosi in Roma nel pontificato di Urbano VIII, fu accusato d'aver scritto libelli famosi contro quel Papa e fattolo arrestare in Castel Sant'Angelo, convinto del delitto di cui veniva accusato, fu pubblicamente decapitato, fatto già vecchio, in Ponte per mano del carnefice con estremo rammarico non solo di tutta la sua casa ma di questa patria ancora ⁽¹⁾.

« Morti poi Guido e Gio. Paolo Pepoli e restata sola Vittoria loro sorella che fu maritata prima col Marchese Gonzaga della Casa del Duca di Mantova e poi nel Marchese Capponi fiorentino e dopo nel Co. Edoardo Pepoli, seco portando l'eredità dei fratelli, furono intavolate le paci con la Casa Barbazza mediante i Principi di Savoia per questi e quelli di Toscana per gli altri e furono concluse con queste condizioni di non dovere per tanto tempo venire a Bologna e doppo venuti di non poter andare nè in Piazza nè a Palazzo, nè meno passar davanti la casa de' Pepoli, le quali cose poi tutte superate, furono intieramente rimessi; se non quanto che questa Dama non potè così di facile accomodarsi in vederli di buon occhio, benchè fossero passati molti e molti anni, e questa Dama incontrandoli mentre era in carrozza tirava con disprezzo la bandinella, nel qual atto il Conte Guid'Antonio diceva: « Ha ragione, che gli ho ammazzato un fratello », mostrando in questo atto di sofferenza l'animo suo generoso e superiore ad ogni incontro ».

Così finisce l'anonimo scrittore, quasi a confortarsi l'animo dei delitti di cui furono tristi eroine tre donne che per parecchi anni turbarono la pace

⁽¹⁾ Vedi il doc. IX nel quale è riportata l'attestazione del delatore Leonardo Briga che tutto quanto esso disse contro il Co. Francesco era stato inventato per malignità.

di intiere casate suscitando rancori e provocando vendette atroci. Ma tale era l'ambiente in cui esse vissero e di cui nei loro vizi ritrassero il carattere! Quando la legge, non ostante le sue feroci sanzioni, nulla poteva contro l'arroganza di un ceto sociale che si credeva in diritto di commettere ogni sorta di soprusi e di farsi giustizia da sè, quando la religiosità e la superstizione non bastavano a coprire la vergognosa licenza a cui Dame e Cavalieri si abbandonavano, donne come la Bianca Cappello, la Pellegrina Bentivogli e la Bianca Barbazza non erano un'eccezione; attorno ad esse quante altre profondamente bacate e non meno di esse colpevoli!

AGOSTINO ZANELLI

Documenti annessi alla *Memoria*

I.

Trascriviamo qua la scrittura o convenzione tra Malvezzi e Pepoli:

« Essendo stato fatto istanza alli signori Aldobrandino e Gio. Battista Malvezzi per lettere delle Serenissime Altezze di Toscana, sotto il dì 10 settembre 1622 che vogliano dichiararsi se in alcun modo non siano stati consapevoli e complici dell'omicidio commesso nella persona del sig Marchese Fabio Pepoli, et avendo detti sig. Malvezzi accertato della loro innocenza quelle Serenissime Altezze e desiderando dette Altezze Ser.me et il sig. Cardinale Ubaldino Legato particolarmente per il zelo che hanno di levare fra questi signori ombra di disgusto che del tutto ne apparisca scrittura in valida forma, hanno fatto istanza alli suddetti signori Malvezzi che mediante la presente, facendo la sottoscritta dichiarazione che non sono stati consapevoli di tale omicidio nè meno fu partecipato con essi loro e che non diedero consiglio, aiuto o favore alcuno nè con assistenza nè con qualsivoglia altro modo ad eseguirlo, e ciò dicono et affermano per verità, et essere la stessa verità attestano et affermano sopra la fede et onor loro da veri cavalieri, et desiderando esse Altezze Serenissime et l'Ill. Sig. Cardinale Legato non solo di avere la suddetta dichiarazione, ma ancora di levare ogni occasione di sospetto, d'odio e pericolo d'offesa che potesse nascere tra li sud. sig Aldobrandino e Gio. Battista Malvezzi e li sud. ss. Marchese Guido e Co. Gio. Paolo Pepoli, fa istanza alli sud. ss. Malvezzi di promettere come con la presente promettono da veri cavaglieri di non avere per l'avvenire ad aiutare nè per sè nè per mezzo d'altri nè dar consiglio, favore et aiuto a' ss. Barbazza figliuoli del sig. Giulio Cesare Barbazza, nemmeno al sig. Alessan-

dro e Cavaliere Andrea parimenti de' Barbazza quando ne potesse risultare offesa contro la vita, robba et onore de' sig. Marchese Guido e Co. Gio. Paolo Pepoli. La quale istanza e domanda promettono detti sig. Malvezzi adempiere et osservare in fede di Cavaliere et attesa la detta dichiarazione li sig.ri Marchese Guido e Co. Paolo Pepoli promettono alli sig.ri Aldobrandino e Giovanni Malvezzi suddetti e scambievolmente detti sigg. Aldobrandino e Giovanni Malvezzi alli signori Pepoli di non avere a offendersi o tentare d'offendersi nè per sè nè per mezzo d'altri nè anco sotto pretesto di trattato che sino ad ora si pretendessero per ciascuna delle parti essere stati tentati contro l'altra, e questo tanto in rispetto di essi sigg. Principali quanto in rispetto di qualsivoglia altro che si pretendesse in essi trattati aver avuto parte in qualsivoglia modo, mentre però tali complici o sospetti siano nominati in termini di due mesi all'Altezze sue Serenissime o ad altra persona da loro nominata e deputata, quale in detto termine lo faccia noto alle parti e non essendo alcuno per complice o sospetto da alcuna delle parti nominato, restino soli suddetti signori Principali compresi nella presente dichiarazione e quando sia fatta nel detto tempo la nominazione o specificazione de' complici o sospetti di qualsivoglia numero, che si da alcuna o da ciascuna delle Parti per annullare et estinguere ogni occasione d'odio o rancore, che per le cose passate potesse restare o sussistere tra di essi, vogliono et intendono che tutti quelli, che come partecipi di simili trattati seguiti doppo il suddetto omicidio saranno stati nominati e specificati come di sopra, siano assicurati di non essere offesi come se i nomi loro fossero di presente qui espressi e li suddetti signori Pepoli e Malvezzi danno parola alle Serenissime Altezze di Toscana di osservare et eseguire inviolabilmente quanto in questa scrittura si contiene ».

II.

Sponsali ⁽¹⁾

1576, 20 Settembre.

L'Ill.ma Sig.ra Pellegrina Bonaventuri Capelli nobile fiorentina e per essa Pirro Bambini di Lei Procuratore et il Sig Conte Ulisse Bentivoglio promisero di contrarre il matrimonio fra di loro e per dote d'essa Ill.ma Si-

⁽¹⁾ Questo e gli altri atti notarili riportati in riassunto sono aggiunti alla nostra Memoria e forse sono quelli stessi di cui lo Zanetti in una Nota scritta di suo pugno a tergo dell'ultimo foglio avvertiva che si stavano cercando e che se si fossero trovati si sarebbero mandati.

gnora Pellegrina detto Pirro Bambini anche come Procuratore di Bianca Capelli Bonaventuri, madre d'essa Pellegrina, promise di pagare al suddetto Co. Ulisse ed al Co. Alessandro di lui padre scudi 30 mila in moneta fiorentina da pagarsi rispetto a scudi 10 mila quando esso Co. Ulisse sposerà detta Pellegrina e rispetto a scudi 10 mila fra anni 5 da principiarsi dal giorno del seguito matrimonio e rispetto agli ultimi scudi 10 mila fra anni 10 da cominciarsi subito che sarà spirato detto quinquennio col pagarsi ogni anno scudi mille senza alcuna corrisposta degli interessi dotali come all'atto rogato dalli notari Cornelio Berti e Tadeo Tanara.

III.

Pagamento

1576, 15 Ottobre.

L'Ill.ma Sig.ra Bianca Capelli Bonaventuri e per essa Sigismondo Rossi di Lei Procuratore, a conto delli primi 10 mila scudi promessi da essa Bianca in conto di dote dell'Ill.ma Sig. Pellegrina Bonaventuri sua figlia e futura moglie del Co. Ulisse Bentivogli pagò alli suddetti Co. Alessandro e Co. Ulisse, padre e figlio de' Bentivoglio scudi 5 mila moneta fiorentina di 77 di quattrini per scudo, come all'Istrumento di detto pagamento, rogato Cornelio Berti.

IV.

Assoluzione

1581, 29 gennaio.

La Duchessa Bianca Capelli Bonaventuri e per essa il Serenissimo Duca Francesco Medici di Toscana secondo marito d'essa, mediante Neapolione Carabi Generale Depositario e Tesoriere d'esso Duca per total compimento delli scudi 30 mila dote dell'Ill.ma Sig. Pellegrina Bonaventuri figlia ex primo matrimonio di detta Duchessa e moglie del Co. Ulisse, e lui così ordinando, conforme al convenuto pagò agli ufficiali del Monte di Pietà di Firenze scudi 20 mila di moneta fiorentina da 77 per scudo moneta medema, da essi ufficiali da convenirsi in deposito in credito d'esso Co. Ulisse e per sicurezza della dote di detta Ill.ma Signora Pellegrina e da non amoversi da detto Monte se no con licenza di detto Ser.mo Duca, facendo il sud. Co. Ulisse ampla assoluzione alla suddetta Duchessa da tutto quello che da essa pretender potesse a causa di detta dote e come dall'Istrumento d'assoluzione, Rogito per Zanobio Paccali, notaro fiorentino.

V.

Assoluzione

1618, 9 aprile.

Assoluzione del co. Francesco Bentivoglio, fatta al Monte di Pietà di Firenze, cioè al Camerlengo del Monte di Pietà sud.^o de dennari dotali della già Ill. Sig. Pellegrina Bonaventuri Capelli, madre del sud. Co. Francesco, sborsò a Cristofaro Spini, Procuratore del Co. Ulisse Bentivoglio Amministratore di detto Co. Francesco Chierico di Camera suo figlio 7999.111; e questi per la rata e parte tangente a detto Co. Francesco tanto come erede per la sua parte della sud.^a Pellegrina sua Madre quanto come erede per la sua parte del già Co. Giorgio suo fratello e come dall'Istrumento di detto pagamento rogato per Bernardo Masini.

VI.

Assoluzione

1619, 31 gennaio.

Assoluzione del Co. Alessandro Bentivogli, al Camerlengo del Monte Pietà di Firenze, mentre il detto Camerlengo pagò al sud.^o Co. Alessandro, erede per la sua parte tanto della già Pellegrina Bonaventura Capelli sua Madre quanto come erede per la sua parte del già Co. Giorgio suo fratello e questo anche come Donatario di Bianca e Maria Bentivogli sue sorelle, tutti come eredi per la loro parte e porzione di detta Pellegrina, pagò, dico al sud.^o Co. Alessandro e per esso al di lui Procuratore fiorini 2667.1.4 total compimento delli fiorini 2000 parte della dote di detta già Pellegrina, depositati sopra detto Monte et assolve di detti fiorini 2667:1:4 il sud. Camerlengo di d. Monte, come dall'Istrumento d'assoluzione rogato per Vincenzo Peroni not. fiorentino.

VII.

Procura

1618, 17 marzo.

Procura del Co. Ulisse Bentivoglio, a nome anche dei suoi figli in Cristofaro Spini ad esigere in suo nome dal Monte di Pietà di Firenze certi dennari dotali della già Pellegrina Capelli sua moglie, e come da detta Procura rogata per il notaro Orazio Montecalvi.

VIII.

Testamento di Francesco Bentivogli

(É lo stesso accennato dal Litta nella tavola IX della famiglia Bentivogli)

1636 a di 20 dicembre.

Fede dell'ultima disposizione di Mons. Francesco del già Co. Ulisse Bentivogli Manzoli, trovandosi esso nella Conforteria dell'Arciconfraternità della Misericordia della Nazione fiorentina di Roma, mentre doveva essere fatto morire nelle carceri della Torre di Nona di Roma, la di cui morte seguì la matina del di primo dicembre dell'anno sud.^o. Perciò sotto li 30 Novembre di detto anno prima di morire confermò il suo ultimo Testamento da lui fatto e rogato per... [sic]... Tassoni Notaro Romano, e poi fatte diverse altre disposizioni, fra le quali dichiarò e dispose non volere che il Co. Alessandro suo fratello succedesse ne' beni feudali di d.^o Mons. se prima non avesse pagato il prezzo per li miglioramenti di essi al Co. Carlo Andalò Bentivoglio donatario et erede del d. Mons. Francesco in vigore anche della donazione fattale il 18 Settembre 1634 rogata dal Notaro Romano Valentino Valentini, e come da detta fede sottoscritta da Sebastiano Guidi Provveditore sotto il giorno sud.^o 20 dicembre 1606. Archivio Bentivogli, Lib. 24, N. 9.

IX.

Dichiarazione di Leonardo Briga

1637, 19 marzo.

Fede della disposizione e dichiarazione di Leonardo Briga. Il sud. Leonardo, quale fu appiccato in Roma, avanti che morisse, in conforteria dispose et dichiarò per scarico di sua coscienza, che tutto quello che esso Leonardo Brigha haveva detto contro Mons. Francesco Bentivogli Manzoli del già Co. Ulisse era stato da lui inventato e detto per malignità, e tutto ciò essere cosa falsa, e come si vede dalla deposizione o sia fede sottoscritta Gioachino Chellini Provveditore. Archivio Bentivoglio. Lib. 24, N. 11.